

## Mc 8,34-9,1: Salvare la propria vita

<sup>34</sup> Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. <sup>35</sup> Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. <sup>36</sup> Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? <sup>37</sup> E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima? <sup>38</sup> Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”.  
<sup>33</sup> E diceva loro: “In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti che non morranno, senza aver visto il regno di Dio venire con potenza”.

<sup>34</sup> *E avendo chiamato a se la folla con i suoi discepoli, disse loro:*

: “Se qualcuno	<i>vuole</i>	dietro di me rinneghi e prenda	<b><i>seguire</i></b> se stesso,  la sua croce me.
: e		<b><i>segua</i></b>	
-----			
- <sup>35</sup> Chiunque infatti	<i>vuole</i>	la propria <b>vita</b> perderà	<b><i>salvare,</i></b> essa;
chiunque invece <i>vangelo</i>		perderà  <b><i>salverà</i></b>	la propria <b>vita</b> <i>per causa mia e del</i>  essa.

<sup>36</sup> Che cosa intero,	giova infatti all'uomo	guadagnare	il mondo
<b>vita?</b>	e	patire danno	alla propria
<sup>37</sup> E che cosa darebbe propria <b>vita?</b>	un uomo	in cambio	della

<sup>38</sup> Chiunque infatti davanti a questa generazione anche il Figlio dell'uomo quando <b>verrà</b>	si vergognerà adultera e peccatrice, si vergognerà nella gloria del <b>Padre</b> suo con gli angeli santi”.	<i>di me e delle mie parole</i>  di lui,
<sup>9,1</sup> E diceva loro: che ci sono	In verità	dico a voi alcuni qui dei presenti

che finché non vedano	non gusteranno affatto la <b>morte</b> , il regno di <b>Dio venuto</b> in potenza.
--------------------------	---

## 1. NOTE AL TESTO

Dopo la protesta di Pietro i discepoli sono stati posti di fronte a una decisione nuova.

**Chiamati a sé:** espressione che Mc usa per importanti insegnamenti.

**34c: rinneghi se stesso:** *aparnéomai*; porre la sequela di Gesù al di sopra dei propri desideri e progetti. Cf. Lc 14,26. Il verbo appare ancor a una sola volta in Mc, quando Pietro rinnega Gesù (14,30.31.71-72).

**34e: prenda la sua croce:** Marco presenterà la sequela della croce nell'esempio di Simone di Cirene (15,21). Espressione che vuol rendere coscienti di discepoli della serietà della sequela di Gesù. L'espressione "prendere la croce" pare non possa essere documentata nel Giudaismo contemporaneo come disponibilità alla sofferenza e alla morte, ma la crocifissione da tempo era stata fatta conoscere ai Giudei da parte delle milizie romane. L'immagine, riferendosi a questa esperienza, significa: "affrontare un genere di vita penoso quanto lo può essere l'ultimo percorso di un condannato a morte" (A. Fridrichsen). Può darsi che il detto fosse diffuso tra gli zelati. Il detto conosce dopo la Pasqua un'interpretazione nuova. Beda identifica il portare la croce con la mortificazione del proprio corpo e con la *compassio* con il prossimo.

**35a: la propria vita:** nel linguaggio biblico, *psychê* è l'uomo tutto intero con la propria esuberanza, la propria volontà di vivere, la propria esistenza. È l'uomo nella sua totalità. Chi si preoccupa unicamente di sviluppare il proprio io e di salvare la propria esistenza per amore di se stesso, perderà questa sua vita e fallirà il suo scopo.<sup>1</sup>

**36-37:** la risposta alle due domande sapienziali è negativa: il guadagno di tutto il mondo non giova a nulla; non c'è *antállagma* (lett.: mezzo di scambio) per la vita: non c'è prezzo per acquistare la vita. Ma Dio la può riscattare (Sal 49,16). Letto in un libro sapienziale, il detto potrebbe significare che la vita va affermata come il sommo bene e che la ricchezza non giova a nulla nella morte.<sup>2</sup> Non si tratta di semplice prudenza umana: che giovano all'uomo le ricchezze e il benessere, se poi deve morire? "Si tratta piuttosto dell'esistenza definitiva, che si perde o si guadagna nel momento della morte corporale, e quindi della vita eterna presso Dio" (Schackemburg). Cf. la parabola del ricco stolto (Lc 12,16-21): la sua stoltezza non sta nel fatto che quando muore deve lasciare i beni agli eredi, quanto nell'aver accumulato tesori per se stesso e non presso Dio. Dio gli domanderà la vita nel senso che gli toglierà per sempre l'avvenire.

**36: guadagnare il mondo intero** = fatica dell'uomo diretta ad accumulare ricchezze (cf. Sal 49,15; Mc 10,23-25). No alla falsa fiducia nella ricchezza e nel possesso terreno.

---

<sup>1</sup> Scrive Gnilka: "La *psychê* non è l'anima della dicotomia ellenistica, né la *nephesh* dell'AT che designa l'anima, la vita, l'io, in quanto questa è limitata alla vita terrena. L'antropologia che qui sta alla base oltrepassa ormai i confini della vita terrena... Non vengono contrapposte solamente vita terrena e vita eterna. Piuttosto, la vera vita, quella che dura, nasce dal caduco o, più precisamente, dalla rinuncia ad esso." Obietta R. Schackemburg: "Si sente spesso interpretare questa frase come se in essa la "vita" venisse intesa in un duplice significato: quello naturale di quaggiù e quello della vita eterna accanto a Dio. Evidentemente non è falso, ma toglie al paradosso il suo mordente, perché in entrambi i casi viene adoperata la medesima espressione." E cita Dautzemberg: "La parola *psychê* non è suscettibile d'un secondo senso, ma in questo punto del vangelo essa viene estratta dal suo guscio e superata, per cui con essa ormai non s'intende più l'esistenza terrena in assoluto, ma quest'esistenza in quanto sottende tutt'altra dimensione: dietro al presente e al futuro, che presto o tardi finiranno, si trova un avvenire senza fine".

<sup>2</sup> "Ancora una volta il concetto di *psychê* oltrepassa i limiti della vita terrena e rivela un significato ampio." (Gnilka).

**38: si vergognerà:** il vergognarsi è più esteso del rinnegare del par. Lc 12,9. Non in senso psicologico, ma come comportamento oggettivo, scelta. La generazione adultera e peccatrice è il luogo dove ci si vergogna di Gesù e delle sue parole.

**anche il Figlio dell'uomo:** scena della parusia.

**9,1: in verità vi dico:** l'espressione segnala l'importanza del messaggio.

**alcuni qui dei presenti:** Alcuni di quelli riuniti qui vivranno tanto da vedere arrivare il regno escatologico di Dio. Per Gnlika, discorso marciano, nato dopo la Pasqua, nel contesto dell'attesa della parusia. Segue la Trasfigurazione, in un certo senso attuazione del detto.

**Gustare la morte:** espressione semitica. Il detto si riferisce alla parusia, attesa dalla comunità cristiana primitiva come imminente. Mc mette quest'espressione in relazione con l'episodio della trasfigurazione.

## 2. COMPOSIZIONE

Il passo, introdotto da una frase di racconto (34a), si compone di due parti (8,34-35; 8,38-9,1), che inquadrano le due domande centrali (vv. 36-37). introdott: la prima parte è formata da due brani di ritmo binario (35 e 35), la seconda pure formata da due brani, uno al negativo (8,38) e uno al positivo (9,1).

La prima parte (34-35) comincia con due segmenti bimembri costruiti chiasticamente ("rinnegare" è dunque sinonimo di "prendere la sua croce"). Il secondo brano (35) comincia con lo stesso verbo del primo: "volere": i due segmenti sono paralleli e opposti. Mentre il primo brano prospetta solo il caso di chi è pronto a perdere la propria vita, il secondo gli oppone il contrario. Seguire Gesù significa dunque "salvare la propria vita".

**A':** La terza parte (8,38-9,1) prospetta prima il caso di colui "che vuole salvare la propria vita", vergognandosi di Gesù e delle sue parole,: al ritorno glorioso di Gesù (38d), cioè nel giudizio, Gesù si vergognerà di lui (38c), cioè egli perderà la propria vita (35b). Nel secondo brano (9,1), "alcuni qui dei presenti" sembra opporsi al futuro di "quando verrà nella gloria" (38d). Chiara opposizione anche tra quelli di cui il Figlio si vergognerà" (38c) e quelli che vedono il Regno di Dio (9,1c): nel primo caso si tratta di quelli che vogliono salvare la propria vita, nel secondo di quelli che rinnegano se stessi e perdono la propria vita a causa di Gesù. "Gustare la morte" (espressione semitica per dire morire) indica che non si tratta di un equivalente di "perdere la propria vita", ma della morte fisica e naturale, del termine della vita. Così la visione del Regno di Dio, l'esperienza della salvezza, non è rinviata a dopo la morte, nel mondo futuro, al giudizio, ma è già presente, "qui" e ora. Questa terza parte sembra così evocare la maledizione (8,38), e poi la benedizione (9,1) inerenti all'enunciazione di una legge, quella promulgata nella prima parte. La misericordia di Dio ritarda la maledizione fino alla fine, ma fin d'ora dà la benedizione.

**B:** Le domande centrali (36-37) prospettano per assurdo il caso che l'uomo sia così stolto da perdersi. Queste domande rinviano ad A per la presenza di "vita". A B': "Guadagnare il mondo intero" annuncia "regno di Dio" (9,1c): chi vuole guadagnare il mondo intero si oppone al regno universale di Dio.

**A-A':** "per causa mia e del vangelo" (35d) corrisponde a "di me e delle mie parole" (8,38); in entrambe le parti appare "chiunque infatti" (35c; 38a). A "me" (34f) corrisponde "il Figlio dell'uomo" (38c).

## 3. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi attentamente il passo di Lc 8,34-9,1, soffermandoti sulle espressioni che più ti colpiscono.
2. Qual è il senso del messaggio di Gesù?
3. Conosci qualcuno che ti ha testimoniato queste parole?

4. Hai sperimentato qualcosa di questo messaggio nella tua vita?
5. Che preghiera nasce in te a partire da queste parole?
6. Hai una decisione da prendere?

## 4. LETTURE

### Per il regno di Dio

“In quel tempo, Gesù disse: “In verità vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato case o moglie o fratelli o genitori o figli, per il Regno di Dio, che non riceva molto più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà.”

(Lc 18,29-30)

### Nelle mani di Dio

Non è questa la salvezza dell’uomo nella indigenza spirituale della sua esistenza: essere in grado di porre nelle mani di Dio anche l’intima frantumazione della sua esistenza? E non vale qui giustamente la parola del Vangelo: “Chi vuol salvare la sua vita la perderà, ma chi vuol perdere la sua vita per il Vangelo la salverà?”. (...)

Abbandona ogni preoccupazione sia per il corpo sia per l’anima, e spera nella venuta del Regno. (...) Che la luce della verità brilli nel tuo cuore e indirizzi e rinnovi la tua vita, questo non avviene per far piacere a te. Questo avviene per amore di tutti gli uomini, perché possano presentire la vicinanza del Regno di Dio.

(F. Ebner, *Diario 1916-17*)

### Le occupazioni quotidiane

“Certo, nelle nostre giornate, esistono minuti particolarmente nobili e preziosi, quelli della preghiera e dei sacramenti. Se non esistessero questi momenti di contatto più efficienti e più espliciti, l’afflusso dell’Onnipresenza divina e la coscienza che ne abbiamo diminuirebbero ben presto; e giungerebbe il momento in cui la nostra più attiva diligenza umana, senza essere assolutamente perduta per il Mondo, sarebbe per noi priva di Dio. Ma, concessa gelosamente una parte alle relazioni con Dio, incontrato, osiamo dire, “allo stato puro” (e cioè in quanto Essere distinto da tutti gli elementi di questo Mondo), come temere che l’occupazione più banale, più assorbente, nonché quella più attraente, ci costringa ad uscire da Lui? Ripetiamolo: per opera della Creazione, e soprattutto dell’Incarnazione, *niente è profano*, quaggiù, per chi sa vedere. Anzi, tutto è sacro per chi distingue, in ogni creatura, la particella di essere eletto sottoposta all’attrazione di Cristo in via di consumazione. (...) Mai, in nessun caso, «sia che mangiate, sia che beviate», ... acconsentite a fare alcuna cosa senza averne riconosciuto prima, e senza ricercarne poi, fino in fondo, il significato e il valore costruttivo in Cristo Gesù. (...)

Dalle mani che la impastano fino a quelle che la consacrano, la grande Ostia universale dovrebbe essere preparata e maneggiata solo *con adorazione* (...). Il Regno di Dio è da promuovere a partire da tutti i settori della vita umana (...). Noi abbiamo il diritto e il dovere, in nome della nostra fede, di appassionarci alle cose della Terra. (...) Il Cristianesimo è un’anima possente che conferisce un significato, un fascino e una leggerezza nuova a ciò che già facevamo. (...) Il cristiano riconosce come sua funzione specifica la divinizzazione del Mondo in Gesù Cristo. (...) Egli cerca Dio, e Dio solo, attraverso la realtà delle creature. Per lui l’interesse si trova veramente *nelle cose*, ma in subordine assoluto alla presenza di Dio in esse”. (...) Ci troviamo talmente avvolti e pervasi dalla Divina presenza, che non ci rimane neppure un posto libero per cadere i ginocchio fosse anche in fondo a noi stessi. Per mezzo di tutte le creature, nessuna esclusa, il Divino ci assedia, ci invade, ci impasta”

(Teilhard de Chardin, *L’ambiente divino*, pp. 53-63.127)

### Un cuore puro

“Ah, frate Leone, credimi – riprende Francesco – non preoccuparti tanto della purezza della tua anima. Volgi il tuo sguardo a Dio, ammiralo, gioisci di ciò che è nella sua santità; ringrazialo perché esiste. Questo significa, o mio giovane fratello, avere un cuore puro. E quando guardi a Dio in questo modo, non far più ritorno a te stesso, non chiederti più a che punto è il tuo rapporto con Dio. La tristezza di non essere perfetto e di scoprirsi peccatore è ancora un sentimento umano, troppo umano. Bisogna puntare lo sguardo più in alto, sempre più in alto; c’è Dio, ci sono l’immensità di Dio ed il suo inalterabile splendore. Il cuore puro è quello che non smette mai di adorare il Dio vivente e vero, che si interessa in modo profondo alla vita stessa di Dio e che è in grado, in mezzo a

tutte le sue miserie, di vibrare dinanzi all'eterna innocenza e all'eterna gioia di Dio. Un cuore così è allo stesso tempo nudo e vestito: gli basta che Dio sia Dio. In questo soltanto trova tutta la sua pace, tutta la sua santità”.

“Dio però pretende da noi sforzi e fedeltà”, fa notare frate Leone.

“Sì, indubbiamente” replica Francesco; “ma la santità non è una realizzazione di sé e neppure una pienezza che ci si offre. È innanzitutto un vuoto che scopriamo e che accettiamo e che Dio viene a riempire nella misura in cui ci apriamo alla sua pienezza. Vedi, il nostro nulla, se lo accettiamo, diventa lo spazio libero in cui Dio può ancora creare. Il Signore non permette a nessuno di rubargli la gloria: egli è il Signore, l'Unico, il solo che è santo. Eppure prende per mano il povero, lo tira fuori dal fango e lo fa sedere tra i principi del suo popolo perché osservi la Sua gloria. Dio diventa così il cielo della sua anima. Contemplare la gloria di Dio, fra' Leone, scoprire che Dio è Dio, eternamente Dio, al di là di quello che siamo o che possiamo essere, gioire pienamente di ciò che è, estasiarsi di fronte alla sua eterna giovinezza e ringraziarlo perché esiste, perché è infallibile nella sua misericordia: questa è l'esigenza più profonda di quell'amore che lo Spirito del Signore non smette mai di diffondere nei nostri cuori. Questo vuol dire avere un cuore puro. Ma tutta questa purezza non si raggiunge attraverso sforzi e sacrifici.”

“Come, allora?” chiede Leone.

“Bisogna semplicemente rinunciare a tutto di sé. Spazzare via ogni cosa, anche la stessa acuta percezione della nostra miseria. Fare *tabula rasa*, accettare di essere poveri, rinunciare a tutto ciò che è pesante, al peso stesso dei nostri errori. Vedere soltanto la gloria del Signore, lasciarsene irradiare. Dio è: questo basta. Il cuore diventa allora leggero, si dente diverso, come una rondine persa nello spazio immenso ed azzurro. È libero da ogni preoccupazione, da ogni inquietudine; il suo desiderio di perfezione è diventato pura e semplice volontà di Dio”.

(Eligio Leclerc, *Sapienza di un povero*, Bibl. Francescana, MI '82)

### **Avanzare verso la semplicità**

“Ciò che rende felice un'esistenza, è avanzare verso la semplicità: la semplicità del nostro cuore e quella della nostra vita. Perché una vita sia bella, non è indispensabile avere capacità straordinarie o grandi possibilità: l'umile dono della propria persona rende felici. Quando la semplicità è intimamente legata alla bontà del cuore, anche l'essere umano più sprovvisto può creare un terreno di speranza attorno a sé”

(Frère Roger, *Lettera da Taizé 2001*).

### **La carità sola è eterna**

« La mezzanotte è vicina : lo Sposo non può tardare. Colmiamo d'olio le nostre lampade, affinché non siano estinte al suo arrivo. Riempiamo il nostro cuore di carità: essa solo è eterna; essa sola può raddolcire quel momento. Amiamo, e saremo forti; amiamo, e le debolezze, che pur ci rimarranno, saranno coperte e perdonate”

(Il Cardinale a d. Abbondio in: A. Manzoni, *I Promessi Sposi*)

“Quando si è messa la propria mano nella mano dei poveri, allora si trova la mano di Dio nella propria.”

(Il vecchio, i bambini e il Paradiso, intervista all'Abbé Pierre, *Avvenire*, 23.XI.2000).